

Riccardo Rao  
***Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città  
(secoli XII-XIII)***

[A stampa in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao = "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105 (2009-2010), pp. 51-74 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

# *BERGOMUM*

Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anni CIV-CV; 2009-2010

**Riccardo Rao**

IL MONTE DI BERGAMO E GLI INCOLTI COLLETTIVI DELLA  
CITTÀ (SECOLI XII-XIII)

1. *Una 'montagna di città': "montanee", "montes" e beni comunali*

Quasi un secolo fa, il geografo francese Raoul Blanchard concludeva che “una definizione stessa della montagna, che sia chiara e comprensiva, è quasi impossibile da fornire”<sup>1</sup>. Anche i successivi tentativi di pervenire a un criterio universale in grado di individuare le aree montuose si sono dovuti scontrare con l'impossibilità di basarsi sui soli criteri altimetrici, qualora non si considerino anche ulteriori sfumature relative alla latitudine, al clima e al paesaggio, in particolare alla presenza di superfici scoscese e impervie. La capillare mappatura politico-amministrativa del territorio e il prevalere di parametri statistici ha posto in secondo piano simili problematiche definitorie, offrendo griglie nel complesso sicure al cui interno incasellare montagna e collina. Si tratta, naturalmente, di criteri di comodo, che del resto variano sensibilmente non solo tra stati contigui alla medesima latitudine, ma anche in corrispondenza delle trasformazioni dell'impianto legislativo.

Tali definizioni politico-amministrative lasciano aperte numerose aporie. In particolare, il linguaggio ha adoperato nel corso dei secoli i termini 'monti' e 'montagna' come categorie ampie, per indicare rilievi di varia natura, anche assai contenuti dal punto di vista altimetrico, ma che a causa di alcune loro caratteristiche (l'elevazione rispetto all'area circostante o i suoli ripidi e incolti) sono stati avvicinati alla montagna propriamente detta. Come sintetizzavano Paul et Germaine Veyret, “queste parole sono nate troppo presto, quando la culla del francese ignorava le vere montagne e quando nessuno sentiva il bisogno di inserire un ordine di grandezza tra le asperità della superficie terrestre”<sup>2</sup>.

Per comprendere come alcuni rilievi orografici siano stati assimilati all'ambito montano, occorre dunque abbandonare le categorie della geografia fisica per penetrare in quelle della percezione dello spazio e della sedimen-

<sup>(1)</sup> R. BLANCHARD, *Préface* a J. BLACHE, *L'homme et la montagne*, Paris 1933, pp. 7-9.

<sup>(2)</sup> G. VEYRET e P. VEYRET, *Essai de définition de la montagne*, in “Revue de géographie alpine”, n. 50, 1962, pp. 5-35, qui a p. 5.

tazione storica del paesaggio<sup>3</sup>. Se si recuperano le prassi classificatorie usate nei secoli passati, la categoria di montagna appare assai fluida: in particolare, il termine *montanea* nella documentazione dei secoli bassomedievali fu non di rado utilizzato – per esempio a Testona, Moncalieri, Pinerolo e Mondovì nel Duecento – per inquadrare rilievi prossimi agli abitati che, malgrado le modeste altimetrie, erano caratterizzati da superfici scoscese, ben individuabili rispetto alle aree circostanti e dominate da attività legate al pascolo e allo sfruttamento del bosco<sup>4</sup>.

In una simile prospettiva di aderenza alle categorie impiegate nel medioevo, la situazione del ‘Monte di Bergamo’ in età comunale propone notevoli suggestioni: all’identificazione di tale rilievo concorrevano, come meglio si vedrà, tanto alcune caratteristiche fisiche, quanto le pratiche di sfruttamento del territorio da parte della popolazione urbana. Una cospicua porzione delle comunanze bergamasche, probabilmente la più estesa, si concentrava sul massiccio a nord-ovest della città. Tale zona, che sin dall’inizio del X secolo veniva indicata nella documentazione come *Mons Civitatis* o *Mons Pergami*, coincideva con una vasta area che dalla Porta di Sant’Alessandro, lungo la Valle di Astino, giungeva sino al castello di Breno, presso l’attuale Sombreno<sup>5</sup>.

L’intensa e precoce pressione antropica si dovette confrontare con superfici irregolari, che ancor oggi risultano in buona misura destinate all’incolto, registrando risultati incompleti proprio per via delle caratteristiche ambientali dell’area interessata. Per usare le parole di François Menant, a proposito della “rivoluzione agricola che trasforma la frangia collinare nella prima

<sup>(3)</sup> Per un inquadramento generale dei problemi di percezione del paesaggio e dello spazio vissuto si rimanda a R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in “Società e storia”, n. 11, 1981, pp. 1-27.

<sup>(4)</sup> *Cartario della abazia di S. Solutore di Torino. Appendice di carte varie relative a chiese e monasteri di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1908, n. 80, pp. 102-103; M. CASTORINA BATTAGLIA, *Il registro delle sorti del comune di Moncalieri nel 1278*, in “Annali dell’Accademia di agricoltura di Torino”, n. 118, 1975-1976, pp. 157-19; *Gli statuti di Pinerolo*, a cura di D. SEGATO, in *Leges municipales*, IV, Torino 1955, capp. 319-321, coll. 94-97; *Il libro verde della Chiesa d’Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904, I, doc. 14, p. 46. Appaiono differenti alcune situazioni delle Alpi Orientali dove l’espressione viene usata per spazi prossimi alla città, ma caratterizzati da altimetrie notevoli, come la *montanea Bondoni* nelle immediate vicinanze di Trento e superiore ai 2000 metri: G.M. VARANINI, *Le relazioni istituzionali fra montagna e città e montagna sul versante meridionale delle Alpi Orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, in *Villes et montagnes*, “Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen”, n. 5, 2005, pp. 125-138 (alle pp. 134-136 per Trento). Simili espressioni risultano di frequente adoperate come equivalente montuoso della *campanea*, su cui A. CASTAGNETTI, *La “campanea” e i beni comuni della città*, in *L’ambiente vegetale nell’alto Medioevo*, XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto Medioevo (30 marzo – 5 aprile 1989), Spoleto 1990, I, pp. 137-174.

<sup>(5)</sup> Sul *Mons Civitatis* si vedano le precisazioni di A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 56-57.

metà del XII secolo”, innervandola con castagneti, vigne e arativi, “la foresta persiste sulle alture”<sup>6</sup>. In effetti, sin dal X secolo, menzioni di campi e di arroncamenti intaccarono le estensioni boschive del *Mons*, anche se queste ultime sopravvissero nelle vaste aree dove i dissodamenti risultavano più ostici per via delle pendenze, tutt’al più trasformate dall’innesto del castagno sul manto vegetale originario.

Sebbene dal punto di vista altimetrico tale rilievo superi di poco i 500 metri di altitudine, per via delle superfici impervie e della conformazione, che dava luogo a *valles*, *montes*, *grumelli* e *forcelle*, le sue superfici costituivano per i Bergamaschi una ‘montagna di città’ – un *Mons Civitatis*, appunto, come recitano i documenti –, in grado di garantire un’importante riserva incolta per le pratiche di raccolta della legna, di pascolo e di caccia, ma anche un potenziale bacino di terreni da trasformare, almeno in parte, sulle pendici meno scoscese, in campi, per rispondere alla richiesta di grano di una popolazione in crescita<sup>7</sup>.

## 2. *Gli incolti collettivi dai “milites” al comune: brughiere pianeggianti e rilievi boschivi a nord-ovest della città nel XII secolo*

Nella cornice storiografica di primo Novecento, Angelo Mazzi fu tra i primi studiosi a dedicare ampio spazio a un tema che si stava allora imponendo all’attenzione degli storici: i beni comuni. Rispetto alle ricerche sull’argomento prodotte in quello stesso periodo, appesantite da generalizzazioni e da quel fastidioso approccio che sarebbe stato stigmatizzato da Marc Bloch con la felice espressione ‘il mito delle origini’, il Mazzi, nelle *Note suburbane*, preferì un’impostazione erudita, ma concreta, fondata su una severa disamina delle fonti. Egli ricostruì le aree dove erano ubicate le comunanze bergamasche, mostrando significativi tratti di continuità con l’età precomunale<sup>8</sup>.

Per quanto meritevole di avere affrontato in maniera puntuale la questione, l’opera del Mazzi, alla luce della sensibilità storiografica attuale, non è esente da limiti. Oltre a una tendenza al descrittivismo, lo studioso bergamasco risolve l’evoluzione delle proprietà collettive in termini di continuità, in

<sup>(6)</sup> F. MENANT, *Campagnes lombardes du moyen âge. L’économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993, pp. 162-153.

<sup>(7)</sup> Di una “montagna per la città” ha parlato, a proposito degli alti pascoli lessini (1300-1800 metri), a circa 15 chilometri da Verona, G.M. VARANINI, *Una montagna per la città. L’alpeggio nei Lessini veronesi nel Medioevo (sec. IX-XV)*, in *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Natura storia cultura*, a cura di P. BERNI e U. SAURO, Verona 1991, pp. 1-75.

<sup>(8)</sup> A. MAZZI, *Note suburbane*, Bergamo 1892.

linea con gli orientamenti correnti nella storiografia dell'epoca<sup>9</sup>. L'approccio topografico, che pure costituisce uno degli elementi più originali del volume, contribuì a ricostruire i beni comunali bergamaschi come un contenitore vuoto, sottratto ai ritmi della storia e ancora da riempire delle dinamiche sociali e istituzionali interne, in realtà assai differenziate a seconda delle epoche.

In un quadro storiografico rinnovato, che negli ultimi anni si è mostrato sensibile al ruolo delle risorse collettive come significativo indicatore dei contenuti delle politiche comunali e dei loro indirizzi istituzionali, sembra quindi opportuna una ripresa dell'argomento. Rispetto all'interpretazione continuista del Mazzi, si tratta di capire come, sin dagli esordi, il comune di Bergamo modellò in forme nuove questo rilevante settore, dispiegando interventi significativi, via via più sofisticati con il progredire della macchina amministrativa municipale. I governi civici si appropriarono degli ampi spazi incolti a ridosso della città non attraverso rivendicazioni astratte, ma piuttosto grazie a concreti e ripetuti interventi sul terreno. L'accurata gestione delle comunanze – attraverso operazioni mirate, segnate da un'accentuata ritualità, che inculcarono nella percezione dei cittadini e dei rustici la natura pubblica di tali beni – si rivelò uno strumento decisivo di governo del territorio, innescando e regolando dinamiche sociali complesse.

Le prime menzioni dei beni comunali bergamaschi, coeve con le più antiche testimonianze del comune cittadino, offrono l'occasione di confrontarsi da vicino con la proposta storiografica che negli ultimi anni ha più vivacemente animato il dibattito sulle proprietà collettive in età comunale: la tesi di Jean-Claude Maire Vigueur, secondo cui i *milites*, la cavalleria urbana, detenevano “diritti speciali” sulle proprietà collettive o almeno su parte di esse<sup>10</sup>. Una traccia significativa di tali pratiche di sfruttamento esclusivo è stata reperita dallo studioso francese nei Prati di Arsula di Pisa e nel Campo di Marte di Verona, che, nella seconda metà del XII secolo, venivano destinati al pascolo dei cavalli e probabilmente all'addestramento dei cavalieri. Anche in altri comuni italiani, come Alba, Vercelli e Vicenza, esistono menzioni di campi marzi, anche se è probabile che il loro peso all'interno delle risorse

<sup>9</sup> Sulla storiografia dell'epoca si rimanda a R. RAO, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005, pp. 11-19; Id., *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, Milano 2008, pp. 21-32.

<sup>10</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, p. 240. Per il Campo Marzio di Verona si rimanda anche al solido lavoro erudito di G. FERRARI DALLE SPADE, *La Campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani. Contributo alla storia della proprietà comunale dell'alta Italia*, in “Atti del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, n. 74, 1914, pp. 41-104. Sul problema dei Campi di Marte si veda A.A. SETTIA, *Comuni in guerra, armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, p. 49.

collettive urbane fosse limitato<sup>11</sup>: ad Alba e Vercelli, su tali superfici vantava prerogative il vescovo. Almeno a Vercelli, inoltre, nella seconda metà del XII secolo il campo marzio risultava agrarizzato e diviso in parcelle<sup>12</sup>. Il quadro delle città italiane risulta, comunque, nel complesso assai diversificato.

A Bergamo, un'attestazione analoga è riportata da Mosè del Brolo, che scrive, come è noto, *grosso modo* tra il 1115 e il 1125. A proposito di Longuelo, egli ricorda che “hic Martis iuvenes affectabantur ad arma / atque fera pugnas ictusque repellere parma. / Marcius inde quidem campus locus iste vocatur, / quamvis nullus ibi ludus vel pugna geratur”<sup>13</sup>. Si trattava di una vasta area incolta a ovest della città, tra Broseta e Longuelo. La “Bruga de Longuelo” e la “Broseta” – come viene indicata tale area nelle pergamene – sembrano rimandare a brughiere analoghe alle braide lombarde e alle baragge piemontesi, talora documentate in età comunale, per esempio a Novara nei primi decenni del Duecento, come pascoli collettivi siti nei suburbi. Ubicato alle pendici del *Mons Civitatis*, all'inizio del XII secolo il Campo di Marte bergamasco aveva ormai perso la sua funzione di addestramento delle milizie urbane, anche se ancora ne esisteva la memoria. È probabile che negli stessi anni in cui nasceva il comune, i privilegi dei *milites* sulle risorse collettive, peraltro circoscritti ad alcune aree, fossero in via di estinzione<sup>14</sup>.

Il valore residuale di tali prerogative sin dalla prima età comunale è confermato dai primi due atti del comune di Bergamo, del 1117. Affiancati da due individui appartenenti all'antica classe dirigente precomunale, i consoli donarono al monastero di Astino, la cui fondazione era stata avviata un decennio prima<sup>15</sup>, un appezzamento prativo – ritagliato, come emerge dall'ana-

<sup>(11)</sup> R. RAO, *Comunia...* cit., p. 164.

<sup>(12)</sup> *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917, n. 13, pp. 230-231.

<sup>(13)</sup> G. CORNI, *Il “Liber Pergaminu” di Mosè del Brolo*, in “Studi Medievali”, n. 11, 1970, pp. 409-460, qui a p. 446 (pp. 414-420 per il problema della datazione).

<sup>(14)</sup> A conferma della progressiva agrarizzazione del Campo Marzio, nel 1170, un certo Ottobello Campanile possedeva una pezza di arativo “in Campo Martio”, nei pressi della Broseta (CBBg, Perg., n. 2164, 1170, novembre 18). Nel Duecento è attestata la “Brosceta communis Pergami” (*ivi*, n. 451, 1203, dicembre 3; *ivi*, n. 661, doc. in data 1214, maggio 9): per la concentrazione di beni comunali in tale area si veda anche *ivi*, n. 581-582, rispettivamente in data 1185, febbraio 22 e 1187, ottobre 6. Per la connotazione edafica di simili superfici si veda R. FERLINGHETTI, *Ambiti significativi del pianalto lombardo: storia, dinamiche, criticità, potenzialità*, in *Vegetazione e paesaggio. Valori, potenzialità e funzioni del verde per un paesaggio di qualità nell'alta pianura lombarda*, a cura di L. PAGANI, Bergamo 2005, pp. 73-93, qui alle pp. 75-87. La presenza della brughiere è documentata nella toponomastica attuale a Villa d'Almè.

<sup>(15)</sup> F. MENANT, *Nouveaux monastères et jeunes communes: les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano in età comunale (1088-1250)*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina

lisi dei confini, all'interno di una più ampia estensione di pertinenza della collettività ("a montibus Sancti Alexandri et ab aliis partibus comune") – tra Longuelo e Broseta, nella stessa area dove Mosè del Brolo collocava il Campo di Marte: l'alienazione costituisce un indizio a favore della perdita di importanza della zona come pascolo della cavalleria. Contestualmente, essi elargarono anche due superfici, con tutta probabilità assai più estese, sui monti Carcano e Botta, nell'area che altre scritture indicano come il *Mons Civitatis*: sebbene intaccati dagli arativi, tali terreni erano per lo più incolti, a bosco e a prato<sup>16</sup>. In quest'area a nord-ovest della città sembra dunque possibile distinguere due tipologie di terreni: una pianeggiante, alle pendici del *Mons*, caratterizzata dalla presenza di vaste aree pascolive e più soggetta al processo di penetrazione degli arativi; l'altra montuosa e dalla conformazione irregolare, dominata dal bosco e sfruttata soprattutto per la caccia e la raccolta della legna.

I terreni ceduti erano interessati da forme di godimento pubblico, perché, per concludere l'alienazione, era stato richiesto il consenso dell'intera collettività, di cui, in realtà, solo una parte, per quanto maggioritaria, si era espressa in maniera favorevole al provvedimento ("per parabolam et consensum fere omnium civium Pergamensium"): come in altri centri, la vendita delle comunanze aveva probabilmente innescato divisioni tra la classe politica e i settori della società con essa schierati da un lato e i segmenti della cittadinanza più danneggiati dalla perdita dei diritti di uso collettivo dall'altro<sup>17</sup>.

Sin dalla sua prima attestazione, il comune sembra dunque gestire in autonomia i beni comuni. È, anzi, probabile che l'eclissi del governo vescovile, titolare del dominio eminente sulle comunanze, avesse sollecitato la definizione istituzionale dell'autogoverno cittadino e la sua nascita per regolare questo complesso ambito della vita comunitaria. La precoce appropriazione da parte delle magistrature municipali delle funzioni di gestione delle risorse collettive ha contribuito a orientare l'interpretazione del Mazzi, in consonanza con numerosi studi dell'epoca, in termini di continuità con il

(Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 269-316, qui alle pp. 272-282. Si deve sottolineare l'importanza della donazione, che costituiva una sorta di seconda fondazione per Astino.

<sup>(16)</sup> G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009, alle pp. 341-346 per l'edizione dei documenti e alle pp. 281-299 per l'interpretazione degli stessi.

<sup>(17)</sup> Rispetto alle alienazioni di beni comunali patrimoniali, quelle dei terreni sottoposti a uso pubblico necessitano, affinché la transazione sia valida, del consenso dell'intera comunità (A. DANI, *Aspetti e problemi giuridici della sopravvivenza degli usi civici in Toscana in Età moderna e contemporanea*, in "Archivio storico italiano", n. 157, 1999, pp. 285-326, qui alle pp. 292-294).

periodo precedente alla nascita del comune. In realtà, rispetto alle più antiche forme di sfruttamento collettivo, sin dalla sua prima attestazione le autorità municipali si indirizzarono – attraverso l’alienazione – verso una gestione patrimoniale di tali beni<sup>18</sup>.

Come meglio si vedrà, gli orientamenti adottati dai governi comunali nel secolo successivo presentano una notevole distanza rispetto alle scritture del 1117: queste ultime suggeriscono uno iato tra istituzioni e beni comuni sul piano del controllo del territorio. Soltanto i singoli cittadini che beneficiavano dei diritti collettivi di fruizione di tali incolti ne avevano una percezione concreta, realizzata sul terreno, mentre le magistrature municipali sembrano avere mantenuto una funzione esterna, poco consapevole della definizione territoriale del bene. I consoli si limitarono a donare tali beni, adottando peraltro, nel caso della superficie montuosa sui monti Carcano e Botta, una definizione assai generica, priva di misurazione e poco precisa dal punto di vista dei confini (“in monte de Carcano et in monte de Bota est posita, et in plano et in valle in circuitu ipsius monasterii”). L’azione del comune sulle risorse collettive – soprattutto sulle superfici irregolari del *Mons* – non si era tradotta in disciplinamento del territorio.

### 3. *Le inchieste sui beni comuni*

Un nuovo modo di gestire le risorse collettive emerge lentamente a partire dalla fine del XII secolo, nell’ultima stagione consolare, e si perfeziona nel secondo quindicennio del Duecento. Tale periodo coincide in buona misura con l’instaurazione di nuovi equilibri istituzionali: si tratta degli anni in cui si affermò il regime podestarile, in coincidenza con una forte pressione del popolo sugli ordinamenti municipali, avviata all’inizio del XIII secolo con la creazione della *cumpania nova* e concretizzata nel 1230 con l’inserimento dello statuto della società del popolo nel codice delle leggi comunali<sup>19</sup>.

A tali trasformazioni corrispose un potenziamento degli strumenti amministrativi, che ricevette una decisa accelerazione negli anni 1215-1221: attorno al 1215 fu avviata la prima compilazione del volume degli statuti, al cui interno, nel 1221, furono fatte inserire una serie di disposizioni emanate dal podestà di origine cremonese Lanfranco Moltidenari. Da tali provvedimenti risalta la volontà del comune di regolare in maniera attenta le proprietà collettive, attraverso una pratica che in quel torno di anni si stava diffondendo in

<sup>(18)</sup> Sull’affermazione patrimoniale dei comuni nella gestione delle risorse collettive, si rimanda a R. RAO, *Comunia...* cit., pp. 43-94.

<sup>(19)</sup> C. STORTI STORCHI, *Diritto ed istituzioni a Bergamo in età comunale*, Milano 1984, pp. 278-299.

tutta l'Italia settentrionale, impiegata a fondo dai governi civici per controllare le comunanze: l'inchiesta amministrativa. Gli statuti prevedevano che il rettore urbano dovesse effettuare apposite *inquisitiones*, diligentemente messe per iscritto, per ricercare i beni del comune di Bergamo, quelli nel territorio suburbano, ma anche quelli, conseguiti in vario modo, ubicati nel contado<sup>20</sup>.

Esiste una preistoria delle inchieste del comune – le *calcationes* come vengono definite dalle scritture bergamasche – che risale almeno all'ultimo quarto del XII secolo. Nel 1186, il governo civico si era scontrato con i Val-lombrosani di Astino per un terreno in parte a prato, campo e brughiera, ubicato non lontano dal monastero: il fondo era stato oggetto di una 'calcazione', che aveva portato all'apposizione di cippi confinari da parte delle autorità municipali. Rispetto alle inchieste sistematiche promosse dagli statuti, in tale occasione la pratica aveva probabilmente avuto un utilizzo circoscritto, limitato ad alcuni beni oggetto di contesa<sup>21</sup>. Questa prima fase di disciplinamento amministrativo delle comunanze proseguì nei decenni successivi. Nei primi anni del Duecento, il comune incaricò un suo procuratore, Pellegrino Guaniazzi, di procedere ad alienazioni: è probabile che le cessioni, di cui non è possibile misurare il numero e l'estensione, e le eventuali operazioni preliminari di ricognizione avessero contribuito a rafforzare la percezione della pertinenza comunale del territorio suburbano, in particolare dell'area del *Mons Civitatis*, di certo interessata dalle dismissioni municipali. In una lite tra Astino e il capitolo cattedrale del 1213, già messa in evidenza dal Mazzi, il preposito di Sant'Alessandro aveva dichiarato che siccome il comune aveva venduto beni nella valle di Astino tale area doveva essere considerata di pertinenza della città<sup>22</sup>.

Gli archivi di Astino e del capitolo cattedrale testimoniano l'effettivo svolgimento delle calcazioni del 1221 in città e nel suburbio e il loro impatto sul territorio. Le operazioni erano state delegate a Federico della Crotta e a Galizio Durento, accompagnati dal notaio Oberto Caniasi: essi erano stati eletti con l'incarico di ricercare i *comunia* in città e nelle sei miglia circostanti ("ad comunia comunis Pergami aperienda, calcanda, terminanda et mensuranda per civitatem et suburbios civitatis Pergami et per sex miliaria

<sup>(20)</sup> *Antiquae collationes Statutis Veteris civitatis Pergami*, a cura di G. FINAZZI, *Leges Municipales*, II, Torino 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIV), § 14.3, 14.6, 14.7, coll. 2019-2020.

<sup>(21)</sup> CBBg, Perg., n. 1948, 1186, dicembre 22. Negli stessi giorni, il comune e Astino si erano scontrati anche per una *fontana* nella stessa zona (*ivi*, n. 1523, 1186, dicembre 18).

<sup>(22)</sup> A. MAZZI, *Note...* cit., pp. 138-139.

prope civitatem”)<sup>23</sup>.

Si deve sottolineare il valore nient'affatto conservativo dell'inchiesta. Piuttosto che alla tutela dei terreni sottoposti a forme di godimento collettivo, essa era intesa a estendere il più possibile i diritti del comune, con una marcata rivendicazione della titolarità municipale degli spazi pubblici e della pertinenza civica del territorio suburbano. Come avvenne in numerose città padane, in coincidenza con l'approfondimento della riflessione sulla Pace di Costanza, gli ufficiali civici apposero i *termini* che segnavano la proprietà municipale anche sulle vie (in particolare sulla via che dalla torre del Gombito conduce alla canonica di San Vincenzo), suscitando le proteste del capitolo<sup>24</sup>. I *calcatores comunis* requisirono, però, soprattutto terre al di fuori della città, per lo più sul *Mons*. Nella valle di Astino la loro attività suscitò le proteste del monastero dei vallombrosani<sup>25</sup>. Le indagini degli incaricati furono volte a richiamare alla mano pubblica il maggior numero di beni possibili, senza valutare preventivamente i titoli dei possessori coinvolti. Soltanto in un secondo tempo, nel 1222, il nuovo podestà, Guglielmo di Lendinara, delegò a due giudici, Ventura Riva e Giovanni di Legnago, il compito di verificare nel dettaglio le requisizioni avvenute<sup>26</sup>. Anche laddove i pronunciamenti furono favorevoli agli antichi detentori, le inchieste, piantando i cippi confinari del comune e iscrivendo i fondi nei registri delle *calcationes*, avvalorarono le pretese municipali. Esse riuscirono a creare un diritto nuovo, capace di radicarsi, come meglio si vedrà, in profondità nelle percezioni collettive e, talora, anche di scalzare i titoli certificati dalle carte: nel 1233, per esempio, in occasione di nuove indagini, i canonici di Sant'Alessandro acquistarono dal comune un terreno già 'calcato' nel 1221, che tuttavia, secondo una sentenza del 1222, doveva essere di loro spettanza<sup>27</sup>.

Dopo il 1221, il comune effettuò ulteriori inchieste generali sulle proprietà collettive: nel 1233, il podestà di origine bolognese Federico Pascepoveri ordinò una *calcatio* su tutte le terre e le vie del comune nel raggio di sei miglia dalla città, affidata a Lanfranco Avvocati e a Tagliaferro Lazzaroni (come per il 1221, sembra possibile ipotizzare che i due *calcatores* fossero un

<sup>(23)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 357, 1221, aprile 14. Si veda anche CBBg, Perg., n. 1749, 1222, novembre 16: “ad comunia aperienda et calcanda et mensuranda et terminanda per civitatem et subburgis Pergami et per sex miliaria prope civitatem Pergami ut in statuto comunis Pergami continetur de terris calcandis et terminandis”.

<sup>(24)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 357, 1221, aprile 14.

<sup>(25)</sup> CBBg, Perg., n. 1749 0E, 1221, giugno 12; n. 1749 0D, 1221, novembre 16.

<sup>(26)</sup> CBBg, Perg., n. 1749, 1222, novembre 16; ADBg, Perg. cap., n. 2294, 1233, marzo 21; 3350, 1233, novembre 18.

<sup>(27)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 2294, 1233, marzo 21.

*miles* e un popolare)<sup>28</sup>. Nel 1249, il podestà imperiale Girardo Lupo di Parma diede disposizioni per l'effettuazione di "plures calcationes", affidate ai giudici Mascardo di Serina e Pagano della Scala e al notaio Belebano di Osio<sup>29</sup>. Probabilmente un'ulteriore inchiesta avvenne nel 1251, sotto il podestà Mauro Beccaria di Pavia, con la redazione di un apposito *liber*<sup>30</sup>.

Le *calcationes* sui beni comunali entrarono a fare parte del lessico amministrativo del comune: attuate a più riprese, esse diedero luogo alla scrittura di *libri calcationum*, essenziali per evitare la perdita dei diritti municipali sulle risorse collettive e per conseguirne una gestione efficiente<sup>31</sup>. Le modalità di conduzione dei *comunia* attraverso inchieste delegate a specifici ufficiali contribuirono a placare le nuove esigenze finanziarie del comune podestarile. Esse devono essere ricondotte all'interno del più ampio sforzo delle autorità pubbliche di potenziare gli strumenti in grado di drenare nuove risorse nelle casse municipali, a partire dall'intensificazione della fiscalità: lo stesso anno in cui comandava le *calcationes* sulle comunanze, il Moltidenari impose un nuovo fodro nel contado<sup>32</sup>.

La complicazione amministrativa, gli ambiziosi progetti dispiegati sul territorio e le crescenti spese militari nell'età di Federico II consigliarono di agganciare la gestione delle comunanze alle spese civiche: le maggiori richieste di denaro dell'erario pubblico spinsero i governi podestarili a sfruttare nella maniera più redditizia possibile tali risorse, effettuandone frequenti ricognizioni e gestendole attraverso affitti e vendite, anche a scapito delle forme di godimento collettivo che gravavano su tali beni. L'esito delle *calcationes* del 1233 fu la disposizione del consiglio cittadino di vendere i beni del comune al fine di pagarne i debiti ("vendendi de terris et possessionibus comunis Pergami pro debitis propriis comunis Pergami solvendi")<sup>33</sup>. Anche le indagini del 1249 si conclusero con la decisione, presa l'anno seguente dal consiglio, di cedere i terreni avvocati agli occupanti<sup>34</sup>.

I regimi di popolo non furono estranei a tali trasformazioni, che anzi si intensificarono in corrispondenza con l'ascesa dei popolari al vertice delle istituzioni municipali: significativamente, nel 1250, il consiglio cittadino delegò l'alienazione dei *comunia* 'calcati' l'anno precedente ai giudici Gu-

<sup>(28)</sup> CBBg, Perg., n. 429, 1233, maggio 20.

<sup>(29)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 2199, 1250, gennaio 31.

<sup>(30)</sup> Si veda il contributo di P.G. NOBILI, in questo stesso volume, alla nota 53.

<sup>(31)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 2199, 1250, gennaio 31.

<sup>(32)</sup> Al riguardo cfr. P.G. NOBILI, *Alle origini della fiscalità comunale: fodro, estimo e prestiti a Bergamo tra fine XII e metà XIII secolo*, in "Reti Medievali. Rivista", n. 11, 2010/1, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).

<sup>(33)</sup> CBBg, Perg., n. 444, 1233, dicembre 7; ASDBg, Perg. cap., n. 157, 1233, maggio 9.

<sup>(34)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 2199, 1250, gennaio 31.

glielmo Aimone e Lanfranco Sadizari e a Gisalberto del Brolo, che furono eletti con il *consilium* degli anziani del *populus*, Pellegrino Dorario e Ottonello Gambazza<sup>35</sup>. È comunque probabile che il cospicuo impoverimento delle risorse collettive prodotto dalle alienazioni – in particolare da quella, assai consistente, del 1233 – avesse suscitato lacerazioni all'interno della società urbana: un indizio di simili tensioni parrebbe ricavabile dal fatto che la decisione del Pascepoveri di vendere le comunanze si fosse associata a uno statuto cittadino inderogabile – i cosiddetti *statuta tronca*, non modificabili, almeno in linea di principio, dal consiglio cittadino – che vietava di metterne in discussione la validità<sup>36</sup>.

Il fatto che si fosse deciso come impiegare i terreni incamerati attraverso le inchieste del 1249 soltanto un anno dopo la loro effettuazione dimostra che, malgrado la stretta connessione tra *calcationes* e alienazioni delle comunanze, i due momenti rimanevano distinti. I governi civici, quando comandavano una nuova campagna di indagini sulle proprietà collettive, erano consapevoli che gli introiti avrebbero contribuito a ripianare gli ammanchi delle casse municipali. Tali disposizioni non nascevano, tuttavia, necessariamente da specifiche esigenze di bilancio, ma erano innanzitutto il riflesso di una cultura politica fatta propria dai regimi podestarili e promossa dal popolo, intesa ad accrescere e curare in maniera efficiente le risorse comunali.

Sollecitate da esigenze finanziarie o, comunque, da una nuova volontà comunale di valorizzazione delle proprie risorse, le inchieste ebbero importanti ripercussioni sulla definizione del territorio comunale, in particolare delle superfici montuose a ridosso della città. Esse disegnarono uno spazio scavato a fondo dalle istituzioni, 'calcato', talora anche sotto il profilo visivo, attraverso i cippi piantati dai *calcatores*. Persino quando incamerarono beni esigui, le operazioni sul terreno degli ufficiali comunali rafforzarono la convinzione collettiva che i campi e, soprattutto, gli incolti attorno a Bergamo percorsi dagli inquisitori facessero parte del territorio comunale: rivendicare i beni comunali contribuì a meglio definire la pertinenza territoriale urbana.

La *calcatio* si trasformò in uno strumento per la definizione del territorio, che i governi podestarili bergamaschi non si accontentarono di utilizzare nel suburbio, promovendola anche presso le collettività rurali. Negli stessi anni delle prime calcazioni sistematiche, tra il 1221 e il 1233, il comune orobico attuò un imponente sforzo di disciplinamento del distretto, attraverso la ridefinizione dei confini delle comunità, l'accorpamento di queste ultime in comuni rurali sottoposti all'autorità urbana e la redistribuzione dei loro cari-

<sup>(35)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 2199, 1250, gennaio 31.

<sup>(36)</sup> *Antiquae collationes...* cit., § 23, coll. 1965-1966.

chi fiscali. Proprio nel 1233, in coincidenza con l'inchiesta sui beni comunali cittadini, tale processo di chiarificazione territoriale ebbe un'accelerazione, con una serie di liti confinarie, avvenuta tra il 1233 e il 1234, presso le località a cintura della città (a Levate, Almè, Almenno e Sorisole)<sup>37</sup>. All'interno di una simile impresa, si collocano le *calcationes* bergamasche, il cui utilizzo, avviato dal comune per censire i propri beni, si estese ai territori dei comuni rurali, contribuendo, anche lì, ad accrescere la percezione che le istituzioni avevano degli spazi sottoposti a pratiche collettive. Nel 1233, in particolare, il Pascepoveri impose un bando per impedire il taglio della legna nelle proprietà di Astino a Stabello: i confini di tali beni risultavano scanditi con chiarezza, anche grazie ad alcuni cippi confinari piantati dai *calcatores* del comune di Bergamo ("unum terminum ibi fixum per calcatores comunis Pergami")<sup>38</sup>.

#### 4. Beni comunali e trasformazioni territoriali sul "Mons Pergami": le deposizioni testimoniali del 1273

Le ripetute iniziative municipali di gestione dei beni comunali, con inchieste e alienazioni, furono decisive nel modellare le dinamiche sociali e istituzionali sulle alture circostanti la città. L'Archivio diocesano conserva le deposizioni di due testimoni prodotte dal comune nel 1273, in occasione di una disputa con il capitolo cattedrale, commentate in inchiostro rosso con le contestazioni dell'avvocato ecclesiastico. Gli interrogati insistevano sul fatto che l'area compresa tra la città e Breno faceva parte del Monte di Bergamo (*Mons Pergami*), che tale regione era inclusa nel territorio comunale e che le terre oggetto di contesa erano state vendute dalla città: in particolare esse identificavano all'interno di tale regione i monti Calvo e Gotta (forse per Botta, l'attuale Monte San Sebastiano), la località Forcella (tale termine, che tuttora indica in montagna i valichi o gli intagli tra le alture, faceva probabilmente riferimento a una sella che metteva in collegamento due grumelli, ubicata forse nei pressi del Monte Botta, sulla strada che da Bergamo si diramava in direzione di Almenno o di Breno<sup>39</sup>) e la contrada Fontana, un

<sup>(37)</sup> Oltre ad A. MAZZI, *I confini dei comuni del contado. Materiali per un atlante storico del Bergamasco*, in "Bergomum", n. 16, 1922, pp. 1-50, soprattutto alle pp. 5-8; si veda P.G. NOBILI, in questo stesso volume.

<sup>(38)</sup> CBBg, Perg., n. 1987, 1233, novembre 9.

<sup>(39)</sup> CBBg, Perg., n. 429, 1233, maggio 20: "usque ad viam sive Forcellam per quam itur Lemine sive Brene". Sulla prossimità della Forcella alla Valle di Astino e al monte Botta: G. DE ANGELIS, cit., n. 8, p. 357, anno 1156 ("in grumello qui nominatur Botta qui est prope Forcella de Astino"); CBBg, Perg., n. 1744 01 ("in Botta sive ala Forzela"); ASDBg, Perg. cap., 1212, maggio 31 (Lanfranco *de Arzenna*, "habitor in Forcella de Aqua Morta", vende una pezza di terra "que iacet in Botta").

insediamento ancor oggi abitato all'interno del Parco dei Colli, sulle pendici del *Mons*<sup>40</sup>.

La ricostruzione dei due testimoni concorda su più punti, anche se le loro prospettive appaiono piuttosto differenti. Il *dominus* Federico della Crotta era figlio dell'omonimo personaggio che nel 1221 era stato nominato *calcator* dal Moltidenari. La conoscenza diretta dei meccanismi comunali e forse anche la memoria familiare consentirono a questo teste tratto dalla classe dirigente bergamasca (i della Crotta erano una stirpe di *milites* vicina al *populus*) di ricostruire con precisione il ruolo rivestito parecchi anni prima da alcuni ufficiali municipali nella trasformazione del territorio. Federico riteneva che il comune di Bergamo si fosse impadronito della contrada Fontana, il principale motivo di contesa, dopo l'inchiesta effettuata dal padre, nel 1221. A conferma della capacità delle calcazioni di avvalorare i diritti municipali, anche nei procedimenti giudiziari, egli aveva precisa notizia di tali fatti attraverso la lettura dei resoconti delle indagini, avvenuta durante la deposizione<sup>41</sup>. Si osservi, tra l'altro, che attraverso la consultazione degli atti d'inchiesta il della Crotta riuscì a ricostruire in maniera sicura i confini dell'area calcata, che coincidevano, come meglio si vedrà, in buona misura con quelli interessati nel 1233 dalla vendita del *Mons*<sup>42</sup>.

Il testimone aveva, inoltre, sentito dire che il podestà Federico Pascepo-veri aveva venduto tali terre. Prima dell'alienazione, l'area era sottoposta a pratiche di godimento collettivo da parte dei cittadini: Federico ricordava di essersi recato a caccia assieme ai suoi *vicini* nei campi a riposo di tutta la contrada di Fontana, che si diceva allora essere del comune di Bergamo<sup>43</sup>.

<sup>(40)</sup> Su tale contrada si veda anche G. COLMUTO ZANELLA, *Caratteri urbanistici e presenze architettoniche*, in *Il Parco dei Colli di Bergamo. Introduzione alla conoscenza del territorio*, a cura di L. PAGANI, Bergamo 1986, pp. 102-137, qui a p. 105.

<sup>(41)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 1949, 1273, ottobre 2.

<sup>(42)</sup> *Ivi*: "Item dico me credere quod predictae petie terre et quelibet earum et ipsa tota contrata sunt et apprehendantur infra quamdam calcacionem quam legitis michi fuisse factam per dominos Fredericum de Lacrotta condam patrem meum et Galicianum Durentum et Obertum Caniasum calcatores tunc comunis Pergami ad calcandum terras comunis Pergami in anno et de anno currente millesimo ducentesimo vigesimoprimum et quam calcacionem legitis mihi esse scriptam in actis publicis calcacionum terrarum comunis Pergami et cuius calcacionis legitis michi fines esse tales, videlicet a mane Grumellus et terre que dicitur de Uricis in parte et in parte terra comunis Pergami, a meridie via seu strata que vadit a civitate Pergami ad Brenum in parte et in parte terra que dicitur Caput Iurati, a sero terra seu contrata que dicitur Arsicia et Caput Iurati et dicti domini Fredericus de Lacrotta et domini Teste Suardorum et filiorum Almidani de Brene ac fossatum prati de Droixio comunis Pergami et quam calcacionem legitis michi fuisse talem ut predictum est set aliter predicta nescio nisi per credenciam". Per la coincidenza tra i terreni indicati da Federico e quelli alienati nel 1233 si veda il documento pubblicato in appendice.

<sup>(43)</sup> *Ivi*: "Et pro eo quod ego testis illis temporibus quibus ipse petie terre tunc erant

Dopo la cessione del Pascepoveri, si era innescata una dinamica insediativa nell'area, probabilmente ancora in atto all'epoca della deposizione testimoniale: molti uomini dei comuni rurali circostanti si erano installati a Fontana per sottrarsi agli oneri rustici<sup>44</sup>. L'insediamento si era formato appoggiandosi a strutture abitative già esistenti, consistenti probabilmente in sedimi sparsi<sup>45</sup>. Il trasferimento era avvenuto "soltanto" perché tale area era ubicata sul *Mons Pergami* ed era inclusa nel territorio dei borghi suburbani e si riteneva che l'abitazione sul territorio cittadino fosse in grado di fare decadere gli obblighi imposti ai rustici<sup>46</sup>. Essa era stata disboscata e le forme di godimento pubblico si erano contratte: Federico disse di avere visto alcuni nuovi abitanti sfruttare i beni comuni della contrada, le cui terre erano state "ridotte in fertilità" da una quarantina d'anni<sup>47</sup>.

Il secondo testimone era invece un contadino, Pietro, figlio di Vascone Ambro, originario di Corzanica (un abitato scomparso nel territorio di Valbrembo), ma da lungo tempo residente nella vicina Ossanesga. La sua testimonianza offre una ricostruzione più imprecisa e meno scandita cronologicamente rispetto a quella di Federico della Crotta, ma concorde con

comunis Pergami et quibus videbam ipsas petias terre esse arvas ibam ad venandum seu cazandum cum aliis meis vicinis huc et illuc per ipsas petias terre et per totam ipsam contratam de Fontana tamquam in terra et super terra que tunc dicebatur me audiente esse comunis Pergami". Quando non designa genericamente campi e arativi, *arvum* sembra essere indicato dalla documentazione bergamasca per indicare i terreni a maggese.

<sup>(44)</sup> *Ivi*: "fama est secundum quod auditum habeo dici quod ab eo tempore citra quod comune Pergami vendidit ipsam contratam de Fontana quod multi homines rustici et solventes et substinentes quod dicebantur honera rusticana pro temporibus venerunt ad standum et habitandum in ipsa contrata de Fontana".

<sup>(45)</sup> *Ivi*: "et quod steterunt et habitaverunt in ipsa contrata de Fontana in domo que fuit Iohannis de Zapa et in domo que fuit Marci Alchendi que sunt in ipsa contrata de Fontana". Sull'insediamento sparso e i *tegetes* nell'area collinare retrostante Bergamo cfr. F. MENANT, *Campagnes...* cit., p. 156.

<sup>(46)</sup> *Ivi*: "et solomodo occasione quod ipsa contrata de Fontana in qua sunt et erant ille domus esse in monte et de Monte Pergami et in burgis Pergami et occasione predicta"; "Et ideo scio quod homines qui stabant in comunibus de foris et qui solvebant opera rusticana et honera sustinebant et sustinere consueverunt pro rusticis venerunt et veniunt pro temporibus ad standum et habitandum cum familiis suis in ipsa contrata de Fontana occasione quod ibi dicitur et appellatur esse in burgis et de burgo Pergami et occasione quod volunt se excusare ab honeribus rusticis propter illam habitationem quam faciunt et fecerunt pro temporibus in ipsa contrata de Fontana".

<sup>(47)</sup> *Ivi*: "Ego non recordor de nominibus illorum hominum quos visum habeo pro temporibus uti et brugare in ipsa contrata quos audiebam dicere quod stabant et habitabant in ipsa contrata"; "quod predictae petie terre et qualibet earum sunt reducte ad fertilitatem a quatragesima quatuor annis citra et etiam a quatragesima annis citra, set illud per firmum nolo dicere nisi per credenciam". Il dato sull'agrarizzazione dell'area è confermato anche dalla deposizione di Pietro di Corzanica, secondo cui "suprascripta petia terre est reducta ad fertilitatem a quatragesima annis" (ASDBg, Perg. cap., n. 788, 1273, 16 novembre, lisca c).

quest'ultima nel ritenere che l'area tra la città e Breno facesse parte del *Mons Pergami* e fosse pertinenza del comune orobico, almeno finché non ne aveva venduto le terre. Per altro verso, Pietro era molto informato sull'alienazione di alcuni beni al comune rurale di Ossanesga e Forzanica (un altro insediamento scomparso nel territorio di Valbrembo), a cui aveva assistito in prima persona. Secondo il testimone, gli ufficiali urbani avevano ceduto i beni dalla località Forcella sino al Monte Calvo e al Monte Botta: in particolare, il comune di Ossanesga e Forzanica aveva acquistato alcuni fondi, che aveva poi lottizzato (*designatum*) e spartito, dietro versamento di una somma, tra i *vicini* del luogo (come si vedrà, tale ricostruzione integra in maniera significativa le informazioni contenute negli atti sopravvissuti)<sup>48</sup>.

A parziale composizione di alcune apparenti incongruenze, le due deposizioni sembrano riguardare località in parte differenti, per quanto attigue, del *Mons Pergami*. Mentre gli altri terreni alienati nel 1233, in particolare quelli inclusi tra la Forcella e il Monte Calvo, erano stati probabilmente oggetto di rivendicazioni da parte delle comunità rurali, la contrada Fontana, sebbene anch'essa inclusa nelle vendite, era più saldamente percepita come facente parte del territorio cittadino. Dalle domande poste ai testimoni, si può comprendere che si riteneva che tale contrada facesse parte di Borgo Canale e che per tale ragione vi si fossero trasferiti coloro che aspiravano a essere liberati dagli oneri rustici imposti al contado. A Pietro di Corzanica fu chiesto in maniera esplicita se ritenesse che la località fosse nella *vicinia* di Borgo Canale: egli non fu però in grado di rispondere, probabilmente anche perché non possedeva terre in tale zona, come ribadiva in un altro punto della deposizione, aggiungendo di non sapere se coloro che si erano recati ad abita-

<sup>(48)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 788, 1273, 16 novembre: "Et scio que contrata de Fontana sit in vicinia nec de vicinia Burgi Canalis civitatis Pergami. Et ideo scio quod comune Pergami vendit illas terras que sunt ab ipsa Forzella ultra versus ipsum Montem Calvum et usque ad ipsum Montem Calvum tam per montem quam per colles et valles ab ipsa strata in susum et quam per colles usque ad ipsam contratam de Gotta ut predixi pro eo quod ego testis tempore suprascripte vendicionis stabam ad locum de Orsanisica et eciam nomine suprascripto et habito in ipso loco de Orsanisica. Et tunc me stante in ipso loco de Orsanisica venit ipsum comune de Orsanisica a comune Pergami unam partem illius terre que sunt inter ipsam Forzelam et ipsum montem Calvum"; "Et ideo una pars illius terre quam dixi venisse michi et ipsi fratri meo et de qua dixi me solvisse cum ipso fratre meo unam quantitatem pecunie ipsi comuni de Orsanisga fuit de illa terra quam dixi ipsum comune Pergami vendidisse ut predixi quia illud dicebatur me audiente et quia ego testis et ipse frater meus me vidente laborabamus et tenuimus ipsam partem ipsius terre quam dixi michi et ipsi fratri meo venisse in parte et nos solvisse ipsi comuni et quia illos denarios seu illam pecuniam quam dixi me et ipsum fratrem meum solvisse et dedisse ipsi comuni de Orsanisga solvi ipsi comuni pro illa parte illius terre ut dixi michi testi et ipsi fratri meo designatam fuisse nobis pro ipso comuni de Orsanisga"; "et ideo scio quam ipsum comune de Orsanisga et de Forzanica divisit ipsam partem ipsius terre inter vicinos ipsius comunis de Orsanisga et de Forzanica".

re a Fontana avessero effettivamente ricevuto la cittadinanza<sup>49</sup>. A conferma della differente situazione delle due zone, Pietro era a conoscenza del fatto che i due abitati di Forzanica e Ossanesga si erano accordati per la custodia dei loro fondi, mentre non aveva mai visto porre loro campari nelle terre di Fontana<sup>50</sup>. È comunque probabile che fossero rimasti margini di ambiguità su tale aspetto, in particolare sulla riscossione delle decime, da cui era sorta la lite tra comune e capitolo: anche a Federico della Crotta venne domandato, senza che peraltro neppure lui fosse capace di rispondere, se il comune rurale ponesse i campari sui terreni contesi e se esso si occupasse delle multe e delle accuse in tale contrada<sup>51</sup>.

Anche a detta di Pietro, ad ogni modo, la contrada Fontana sino al monte Botta era inclusa nel Monte di Bergamo ed era stata senz'ombra di dubbio di pertinenza del comune cittadino<sup>52</sup>. Egli ne era certo per due ragioni: perché le autorità municipali avevano proceduto alla vendita del 1233<sup>53</sup> e perché lui stesso ricordava di avere portato assieme ad altri abitanti di Corzanica più di quarant'anni prima, probabilmente prima dell'alienazione del 1233, il suo bestiame al pascolo su tali terreni<sup>54</sup>. Per quale motivo l'uso pubblico dell'area, esteso non solo ai *cives*, ma anche ai rustici dei villaggi circostanti (forse dietro pagamento di un censo), aveva confermato la titolarità cittadina? Pietro al riguardo fu piuttosto sfuggente: egli riferì di avere sentito dire che tali

<sup>(49)</sup> *Ivi*: “Et nescio si aliquis qui umquam habitasset in suprascripta contrata de Fontana acquisisset umquam honorem civilem pro eo quod stetisset et habitasset in suprascripta contrata de Fontana et non habeo ego testis terram in suprascripta contrata de Fontana”.

<sup>(50)</sup> *Ivi*: “Et numquam vidi comune de Forzanica nec de Orsanisga ponere camparios in contrata de Fontana nec ultra usque ad ipsum Collem Iurati nec scio si ponat nec si posuisse camparios in ipsa contrata de Fontana nec ultra usque ad ipsum collem tamen ipsum comune de Orsanisga et de Forzanica faciunt convenientiam inter se de custodiendo terras suas ibi ubi habent eas”.

<sup>(51)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 1949, 1273, ottobre 2: “nec scio si comune de Forzanica et de Orsanisica ponere et ponere consuevisse camparios nec accusatores super predictis petiis terre nec aliqua earum nec super ipsa contrata de Fontana nec scio si aliqui camparii ipsius comunis de Forzanica nec de Orsanisica consueverunt pignorare nec accusare dantes dampnum in ipsis petie terre nec aliquis earum nec in ipsa contrata de Fontana”.

<sup>(52)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 788, 1273, 16 novembre, lisca c: “Item dico et scio quod infra-scripta petia terre et tota suprascripta contrata que appellatur contrata de Fontana usque ad Gottam fuerunt comunis Pergami”.

<sup>(53)</sup> *Ivi*: “interrogatus quomodo scit predicta, respondit pro eo quod comune Pergami vendidit ipsas terras quas predixi”.

<sup>(54)</sup> *Ivi*: “Et quia vidi pascolari cum bestiis per homines et personas in illis terris et contratis quos dixi ipsum comune vendidisse et fuisse ipsius comunis et etiam egomet testis pasculavi cum bestiis in ipsis terris ut in terris comunis Pergami et ideo scio quod ille terre in quibus pasculavi et quos dixi esse ipsius comunis erant terre ipsius comunis ut predixi quia illud audiebam dici ut predixi et quia videbam alias personas pascolare cum bestiis in illis terris quas dixi esse ipsius comunis Pergami ut predixi aliter nescio”.

superfici erano del comune orobico e che simili forme di fruizione collettiva erano avvenute senza rivendicazioni o proteste da parte dei comuni rurali limitrofi<sup>55</sup>. Una spiegazione più convincente delle parole del testimone potrebbe consistere nel fatto che, dopo le iniziative avviate dal comune a partire dal 1221, l'identificazione tra bene collettivo e bene del comune cittadino ne era uscita assai rinsaldata, imprimendo l'orma urbana su terre dove le attività dei *cives* si confondevano con quelle dei rustici. Le inchieste e l'esercizio di poteri dispositivi – in particolare l'alienazione del 1233 che veniva ricordata da Pietro come la prima prova della titolarità del comune di Bergamo – avevano avvalorato agli occhi dei contemporanei le ragioni della città.

##### 5. La 'calcazione' del 1233 e l'alienazione del "Mons" alle comunità rurali

Tirando le fila dai dati emersi dalle due deposizioni, sembra possibile suggerire che il *Mons Pergami* costituisse, ancora a inizio Duecento, un'area di competenza cittadina poco definita dal punto di vista territoriale, dominata a larghi tratti dall'inculto, su cui gravavano forme di godimento collettivo da parte della popolazione della città e dei villaggi limitrofi. Caratterizzate da un'effettiva appropriazione del territorio da parte delle istituzioni municipali, le forme di gestione attuate dal comune sin dalla fine del XII secolo ridisegnarono la fisionomia dell'area. Partendo dalla rivendicazione di pubblicità degli spazi incolti, le inchieste, in particolare quelle del 1221 e del 1233, incrementarono le disponibilità patrimoniali del comune e definirono in maniera puntuale il territorio di pertinenza urbana, affermandone con decisione la pertinenza civica ed estendendo i diritti della città.

Le alienazioni volute nel 1233 dal podestà Federico Pascepoveri complicarono un simile quadro, articolando in maniera nuova tali superfici montuose attraverso la cessione dei terreni ai *rustici* dei villaggi vicini: la scrittura che documenta tale iniziativa è sopravvissuta, grazie a un *publicum instrumentum* estratto soltanto nel 1272, in occasione della vertenza trattata nel corso del precedente paragrafo, dalle abbreviature del notaio rogatario, deceduto senza riuscire a completare l'atto<sup>56</sup>. Essa consente di cogliere in una luce diversa il racconto dell'alienazione effettuato da Pietro di Corzanica, a detta del quale il comune cittadino aveva ceduto i fondi alle comunità rurali che li avevano a loro volta distribuiti in base alla proprietà. Una simile testimonianza sembra verosimile, anche in base all'aderenza ai criteri di divisione delle comunanze nei centri del contado stabiliti dagli statuti duecenteschi

<sup>(55)</sup> *Ivi*: "Et cum ita pasculavi et pasculares vidi in ipsis contratis non vidi nec audivi illos de Forzanica nec de Orsanisga murmurare nec facere placitum de hoc".

<sup>(56)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 157, 1233, maggio 9.

bergamaschi<sup>57</sup>. Se è dunque probabile che si debba prestare fede a tale ricostruzione, l'atto di vendita del 1233 omette simili passaggi.

Esso riferisce l'alienazione a favore di un cospicuo numero di individui – elencati per località di provenienza – di Ossanesga (venti) e Forzanica (dieci), Corzanica (dieci), Breno (ventitre) e Paladina (quattordici) di un appezzamento di terra “arva, brugata et montiva”, in cui erano inclusi numerosi “grumelli” (monti), alcuni dei quali, come il grumello Calvo, il grumello Gotta, il grumello e la valle Fontana, erano menzionati anche nelle deposizioni del 1273<sup>58</sup>. Si trattava di una superficie assai vasta, ben definita però nei confini e precisamente stimata in 963 pertiche e 6 tavole, grossomodo una settantina di ettari. Si può supporre che avessero giovato al conseguimento di una simile chiarezza territoriale le operazioni dei *calcatores* avvenute nel 1221 e in quello stesso anno: risalta la differenza rispetto alla donazione a favore di Astino del 1117, dove non erano segnalati né la misura né le coerenze del bene, ubicato nella medesima area<sup>59</sup>. Per l'acquisto i compratori pagarono 200 lire di imperiali al canevario comunale, ripartite con tutta probabilità non in ragione del numero degli abitanti, ma dell'estensione delle terre assegnate ai singoli villaggi: gli insediamenti inclusi nel comune di Ossanesga e Forzanica versarono circa la metà della somma, Breno un altro quarto e Paladina e Corzanica il resto.

La scrittura non fa alcun riferimento ai comuni rurali, né al fatto che gli acquirenti erano i *vicini* di tali villaggi. Essa non specifica neppure le modalità di distribuzione delle terre, precisando solo che sarebbero state assegnate ai compratori in base al prezzo versato. La scelta di lasciare su un piano informale il ruolo delle comunità e di instaurare un rapporto diretto tra il comune urbano e i destinatari finali della transazione potrebbe essere stata pensata per ridurre, per quanto possibile, la presenza di soggetti istituzionali in grado di sollevare dubbi sulla pertinenza territoriale urbana delle zone vendute.

Una simile ambiguità non era nelle intenzioni del Pascepoveri, che mirava soltanto a incamerare redditi per le esigenze di bilancio, ‘costringendo’ i comuni rurali confinanti, in buona misura influenzati dal comune urbano,

<sup>(57)</sup> *Antiquae collationes...* cit., § 18, coll. 1962-1964. Per le forme di gestione delle risorse collettive da parte dei comuni rurali della montagna bergamasca, si rimanda al contributo di G.P.G. SCHARF, in questo stesso volume.

<sup>(58)</sup> ASDBg, Perg. cap., n. 157, 1233, maggio 9: “Et plures grumelli et valles sunt in ea, silicet grumellus de Golta, grumellus de Quaquarone, grumellus de Forzanicis et grumellus Zuetus, grumellus Palatinus, grumellus Calvus sponda de Breno, Grumellus et vallis Fontane, Grumellus Bolperolle”.

<sup>(59)</sup> Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 18.

a comprare i terreni incolti<sup>60</sup>. Egli poteva del resto ritenere che le imponenti operazioni di delimitazione del territorio fossero sufficienti a chiarire che le terre vendute rimanessero inquadrare nel territorio cittadino<sup>61</sup>. Nel corso degli anni, tuttavia, l'effettiva gestione dei terreni da parte delle collettività rurali – attraverso fondamentali attività possessorie-giurisdizionali come l'istituzione di propri campari – avevano favorito l'insorgere di pretese di assimilazione ai territori rurali<sup>62</sup>.

Nel 1233, inoltre, contestualmente all'inchiesta e all'alienazione, ma forse anche alle analoghe iniziative avvenute nel distretto che avevano ribadito la subordinazione di alcune comunità rurali, iniziò un movimento migratorio di rustici, desiderosi di sottrarsi agli oneri rustici e di beneficiare della condizione condivisa dagli abitanti dei borghi, verso la contrada di Fontana e forse in altre località vicine incluse nel territorio urbano (Pietro di Corzanica ricordava alcuni personaggi insediatisi sul Monte di San Vigilio: “ad eundem ad standum super Montem Sancti Vigilii”)<sup>63</sup>. È probabile che l'iniziativa avesse preso vita in maniera spontanea, forse per via dell'appropriazione comunale di tali spazi nella percezione collettiva in seguito alla *calcatio*. La situazione di Fontana presenta numerosi punti di contatto con quella di Valtesse, i cui *homines*, iscritti nei registri fiscali del comune come comitatini, nel 1231 avevano cercato di farsi assimilare ai *vicini* di San Lorenzo, asserendo di costituire un insediamento dipendente da tale *vicinia*<sup>64</sup>.

\*\*\*

Numerose testimonianze di beni comunali conducono al *Mons Civitatis*. Tale preponderanza è condizionata dalle fonti e, in particolare, dalla concen-

<sup>(60)</sup> Potrebbe rafforzare l'ipotesi di un acquisto coatto il fatto che le comunità interessate – peraltro non particolarmente numerose a giudicare dal basso numero degli acquirenti che doveva costituire la maggior parte degli estimati – erano già assai ben dotate di incolti, poiché il loro territorio si estendeva sulle rive del Brembo e sul Canto Alto (1146 metri).

<sup>(61)</sup> Secondo A. MAZZI, *Vicinie...* cit., tale area era sottoposta alla *vicinia* di Borgo Canale (si veda la carta introduttiva). Tale inclusione sarebbe avvenuta, sempre secondo il Mazzi, con un'adeguazione delle *vicinie* presente negli ipotetici statuti del 1263 e quindi confluita negli statuti del 1331.

<sup>(62)</sup> Si deve comunque rilevare che tali zone rimasero per lo più di competenza del comune urbano, nel cui territorio sono a tutt'oggi incluse.

<sup>(63)</sup> Sulla corsa all'affrancamento dagli oneri rustici delle comunità rurali bergamasche durante il pieno Duecento si veda F. MENANT, *Campagnes...* cit., p. 500.

<sup>(64)</sup> A. MAZZI, *Note...* cit., pp. 183-187, che ascrive la definizione di tali confini a una redazione statutaria attribuita al 1263 (cfr. ID., *Lo statuto di Bergamo del 1263*, Bergamo 1902, pp. 26-27; al riguardo si vedano le considerazioni di C. STORTI STORCHI, cit., pp. 163-169). Cfr. anche P.G. NOBILI, *Appartenenze e delimitazioni. Vincoli di vicinanzza e definizioni dei confini del territorio bergamasco nel secondo terzo del Duecento*, in “Quaderni di Archivio bergamasco”, n. 3, 2010, pp. 25-60, qui alle pp. 32-35.

trazione in tale area delle proprietà dei due maggiori enti ecclesiastici duecenteschi di Bergamo – il capitolo cattedrale e il monastero di Astino – e non esclude la presenza di altre zone interessate dalla proprietà collettiva urbana (per esempio, a Valtesse è documentato nel 1175 un *comune* e a Palazzo, nel 1244, un “*pratum communis Pergami*”)<sup>65</sup>. Sembra, tuttavia, probabile che sul Monte di Bergamo, come del resto pare suggerire la stessa denominazione, fosse ubicato un grosso nucleo di beni comuni: favoriva tale situazione, con tutta evidenza, la connotazione orografica dell’area, che aveva frenato l’incisività dei processi di agrarizzazione.

La situazione bergamasca conferma il rilievo dei fattori geografico-ambientali nella conformazione dei patrimoni dei comuni urbani. Sin dall’inizio del XII secolo, nei dintorni delle città gli incolti a uso collettivo risultavano in buona misura intaccati dai dissodamenti. Se in alcuni centri di pianura, come Vercelli e Verona, gli spazi in parte paludosi in riva ai fiumi costituirono un’importante riserva di terreni incolti sottoposti a fruizione civica, a Bergamo analoghe estensioni si concentrarono sui rilievi irregolari alle spalle della città.

Un ulteriore elemento di concordanza con le altre città dell’Italia settentrionale riguarda la cronologia. Il momento chiave per il potenziamento dei patrimoni civici e lo sviluppo delle forme di gestione fu l’età podestarile, in particolare il secondo quarto del Duecento: all’interno di un processo che non deve essere distinto dalle pressanti dinamiche di dissodamento e di riduzione degli incolti, in tale periodo i *comunia* abbandonarono, in molte circostanze, i loro connotati di terreni boscosi o prativi sottoposti a fruizione civica e furono trasformati in beni comunali, da mettere a coltura, da affittare e da vendere. Dopo la metà del secolo, per via delle imponenti alienazioni, le comunanze sembrano perdere centralità nel quadro del sistema finanziario cittadino.

Il governo podestarile delle risorse collettive coincise con un nuovo rapporto delle istituzioni con il territorio. Attraverso originali forme di gestione dei *comunia*, le istituzioni si appropriarono del territorio urbano, accelerandone la definizione dei confini e potenziandone gli strumenti di controllo. Rispetto a quanto già osservato in storiografia, la situazione di Bergamo suggerisce di non interpretare tali percorsi gestionali soltanto come un tassello dei più vasti processi di disciplinamento del distretto attivati dai regimi podestari, ma di coglierne anche il ruolo propulsore nell’elaborazione e nell’utilizzo di pratiche, come le *calcationes*, da estendere anche al di fuori dell’ambito delle comunanze: introdotte verso la fine del XII secolo, ma rese sistematiche

<sup>65</sup> CBBg, Perg., n. 2436, 1175, ottobre; *ivi*, n. 439, 1244, febbraio 10.

soltanto nei decenni successivi per la conduzione dei beni comunali, esse si trasformarono in modalità di amministrazione del contado per discernere in maniera precisa i confini dei comuni rurali.

Le inchieste e le alienazioni podestarili sui beni comunali della prima metà del Duecento modellarono in maniera nuova le relazioni sociali che regolavano l'accesso al *Mons Pergami*. A dispetto degli intenti delle autorità municipali, simili pratiche non riuscirono a cristallizzarne le ampie superfici montuose: esse consegnarono un quadro mobile, passibile di essere modificato, nei decenni successivi, dalla concreta fruizione degli spazi incolti da parte delle popolazioni contadine, dalle dinamiche insediative avviate, probabilmente in forma spontanea, dai rustici, dalle operazioni di polizia campestre gestite dalle comunità rurali.

1233, maggio 9, Bergamo, “in camera longa comunis”

Il podestà del comune di Bergamo, Federico Pascepoveri, vende ad abitanti dei villaggi di Ossanesga, Forzanica, Corzanica, Paladina e Breno 963 pertiche e 6 tavole di terreno al prezzo di 200 lire di imperiali.

Originale estratto da imbreviatura in ASDBg, Perg cap., n. 157. Sul verso, di mano coeva: “Carta vendicionis [.....] terrarum <lettura probabile> per potestatem comunis Pergami de Monte Pergami, videlicet [.....] Palathina de bonis suprascripti comunis Pergami”. Di mano moderna: “1233: emptio de certam petiam terre brughive, zerbive [.....] homines de Orsaniga, Palatina et Brene da comuni Pergami”. Segnatura antica: 1233. A. XII.

Die nono exeunte mense madii, in civitate Pergami, in camera longa comunis Pergami. Presentibus testibus Iohanne Valcosii et Guilielmo Bidischi / et Mayfredo Piligrini Germani et Alberico filio condam Girardi Martinoni de Suardis et Lanfrancho eius fratre et Plevano domini Alberici Regolati / et Girardo Turri de Medolaco. Dominus Federicus Paupauperis Bononiensis tunc temporis Pergami potestas vice et nomine comunis Pergami et pro ipso comune habita / parte et lizencia a credencia comuni Pergami vendendi de possessionibus ipsius comunis Pergami pro debitis ipsius comunis Pergami sanandis / ut in carta ab infrascripto Anselmo de Curte et Alberto de Casso notariis rogata continetur, fecit datum nomine vendicionis ad proprium et in / proprii infrascriptis hominibus infrascriptorum locorum: videlicet de Orsanisca Petrus Iohannis Nazarii, Graciolo Albertoni, Petrobello Alberti,

/ Produo Iohannis Moroni, Pagano de Dotto, Pelegrino de Zatto, Rogerio Ianerii, Iohanni Marci Contulini, Mayfredo Arduyni, Dothino / Domafolli, Torisendo Lanfranci Rangeti, Petrino Guasconi, Marco Iohannis Giselberti, Broneto Alberti Bentemi, Dominico Iohannis Giselberti, Redulpho / Alberti Perli, Iohanni de Popo, Iohanni Mutamontis, Vinco qui dicitur Naucus et Girardo Dothi, omnibus habitantibus dicti loci de Orsanisca. De Forzanica: / Iohanni de Fosato, Mafeo Bonnumi, Ottoni de Blanco, Adamo de Blanco, Petro Avosti, Bonazio de Fossato, Girardo Ferario, Guilliemo / Iacobi Pasqualis, Pagano Moyti et Iohanni Ottonis de Feraria omnibus habitantibus dicti loci de Forzanica. De Corzanica: Petro e Iacobo / fratribus filiis Pasquali, Roberto Iohannis Roberti, Zambono Ottonis Roberti, Zambello Guasconi, Lanfranco Rogerii Tethagayti, Moresco Aplanato, / Petro Mazze, Mauro et Andriolo filiis condam Nigri omnibus habitantibus dicti loci de Corzanica. De Breno: Ianerio Ambrosioni / Iohannis Almidani, Iohanni Cayorani, Petro Gayorani, Redulfo Lanfranci de Calvo, Plevano Breyani, Ottello Andrioli Roberti, Ioh[anni] / Augusto Marchesii de Drosso, Marco Iohannis Parreti, Alberto Vinci, Cresencio Petroconi, Alberto Petrochoni et Iohanni Petroconi / Tomati Girardi Petroconi, Ottebono Astolfi, Alberto Pasbroco, Iohanni de Calvo eorum nomine et nomine et vice Iohannis Vitallis et Alberti P[...] <sup>(a)</sup> / et Guilliemi Ceruti et Arnoldi Galdini et Pagani Acelli et Bonetti Nazerii, omnibus habitantibus in suprascripto loco <sup>(b)</sup> Breni. / De Palathina: Dominico Alergii, Mayfredo Belanummo, Alberto Guarnerii, Petro Bomfilii, Hombono Palazoni, Alberto Gam/baroni, Iohanni Moratti, Bronacio Palazoni, Petro Iohannis de Vita et <sup>(c)</sup> Mayfredo Brugoni, Iohanni Ottabelle, / Vinco Gualone, Iohanni Lanfranci Gualone et Iohanni de Blanca omnibus habitantibus suprascripti loci de Palathina, nominatim de quadam pecia / terre comunis Pergami que est arva et brugata et prativa pro parte et que est montiva. Et plures grumelli et valles sunt in ea, silicet / silicet <sup>(d)</sup> grumelus de Golta, grumellus de Quaquarone, grumellus de Forzanicis et grumellus Zuetus, grumellus Palatinus, grumellus / Calvus, sponda de Breno, grumellus et vallis Fontane, grumellus Bolperolle. Et iacet illa pecia terre inter Grumellum de Vincis et / terram comunis de Breno et finis viam in susum que vadit ad <sup>(e)</sup> Brenum, cui pecie terre coheret ad super tantum, a mane grumellus et / terra que dicitur de Vincis in parte et in parte terra comunis que dicitur Grumella, a meridie via seu strata que vadit a civitate Pergami Brenum in parte et in parte / terra que dicitur collus Ioratus, a sero terra seu contrata que dicitur de Arsicia et collus Ioratus et domini Federici de la Crota et filiorum domini Teste / Suardorum et filiorum Iohannis Abondani de Brene, a monte fossatum Drossi comunis Pergami. Et dicitur illam peciam terre fore per mensuram perticas / nongente sexaginta tres et tabullas sex. Eo vero modo et ordine

ut suprascripti omnes homines et eorum heredes et cui vel quibus dederint / habeant et teneant predictam peciam terre silicet talem partem de ei qualem quisque solverit de infrascripto precio et de ea int[...] <sup>(f)</sup> quicquid voluerint faciant cum superioribus et inferioribus usancis et andatis et servitutibus et aqueductibus ipse pecie terre pert[inentibus] <sup>(g)</sup> / in integrum sine omni ipsius comunis Pergami contradicione et cum omni ipsius comunis Pergami auctoritate et defensione. Insuper ipse [dominus] <sup>(h)</sup> / Federicus potestas nomine et vice ipsius comunis Pergami et pro ipso comuni dedit cessit tradidit atque mandavit omnia iura omnesque actiones et raciones et reales / et personales, utiles et directas, mystas et ypotecarias suprascriptis hominibus ipsi domino Federico potestati nomine et vice ipsius comunis Pergami vel ipsi comuni / pertinenca et competentes in suprascripta et prescripta pecia terre et eosdem homines in suum locum et in locum suprascripti comunis posuit ad hoc ut de cetero ipsi / et quilibet eorum possint ita agere, petere, exigere iura et actiones movere uti proponere et alegare et causari et omnia alia facere in ipsa et propter ipsa / pecia terre, quemadmodum ipse dominus Federicus potestas dicto modo et nomine et ipsum comune Pergami umquam potuit, poterat seu posset. Et / fuit ipse dominus Federicus potestas contentus et confessus suprascriptos omnes homines fore in tenuta et possessione ipsius pecie terre et insuper / dedit eis partem intrandi, standi et de cetero permanendi in tenuta et possessione ipsius pecie terre et constituit se possessorem pro eis et eorum / nomine, volens dominium et possessionem ipsius pecie terre a se penitus abdicare suprascripto modo et nomine et in ipsis hominibus transferre. Qui / [dominus] <sup>(i)</sup> Federicus potestas nomine et vice comunis Pergami et pro ipso comuni convenit et per stipulacionem promisit obligando omnia ipsius comunis pignori / [...] <sup>(j)</sup> sub pena premisa tocius dampni dispensi et interesse ipsis hominibus quod comune Pergami defendet, guarentabit et deflugabit eis et suis / heredibus ipsam peciam terre omni tempore ab omni contradicente cum racione ad proprium dispensum ipsius comunis Pergami. Pro quo autem dato / et vendicione et pro omnibus suprascriptis perpetuo firmis et rattis habendis et tenendis suprascripti homines dederunt ibi et solverunt domino Bergani / da Lamaldura tunc canevario comunis Pergami et pro ipso comuni Pergami voluntate et parte suprascripti domini Federici potestatis libras ducentas imperialium, v[idelicet] <sup>(k)</sup> / suprascripti homines de Orsanisca libras quinquaginta duas et denarios vigintiquinque et illi de Forzanica libras quatragesima tres et solidos octo [et denarios] <sup>(l)</sup> / novem et illi de Corzanica libras decem septem et solidos septem et medium et illi de Brene libras quinquaginta duas et denarios [.... et] / illi de Palathina libras treginta quatuor et solidos quatuordecim et denarios decem imperiales. Et renonciaverunt suprascripti potestas et canevari exceptione non date / et numerate peccunie et omni alii

iuri, legi, actioni et racioni quibus se de hoc tueri vel adiuuare possent. Et omnia predicta et quodque eorum fuerunt facta salvo omni iure omnibus hominibus et personis eundi et redeundi per ipsam peciam terre si per eam repertum fuerit eos habere ius eundi et redeundi per eam terram. Factum est hoc anno domini millesimo ducentesimo tregesimo tercio, indictione sexta.

(S.N.) Anselmus de Curte notarius istud instrumentum rogavit et imbreuiavit set morte peruentus eum finire non potuit.

(S.N.) Ideoque ego Laurencius de Curte notarius ad hoc constitutus per dominus Maynfredum de Tonebiaco vicarium domini Franzeschi de La Turre potestas comunis Pergami / per cartam rogatam per Filipum de Nicola notarium tunc potestatis et comunis Pergami, die quartodecimo exeunte decembre millesimo ducentesimo septuagesimo secundo hoc instrumentum in formam publici instrumenti redegi ex imbreuiaturis rogatis per ipsum Anselmum notarium.

<sup>(a)</sup> Parola illeggibile poiché il margine destro della pergamena appare consunto in questo punto. <sup>(b)</sup> Segue espunto: "Brembi". <sup>(c)</sup> Segue espunto: "Iohanni de Blanco". <sup>(d)</sup> Così nel testo. <sup>(e)</sup> Segue espunto: "Brembum". <sup>(f)</sup> Una lacerazione nella pergamena sul margine destro impedisce la lettura della parola. <sup>(g)</sup> Lacerazione nel margine destro. <sup>(h)</sup> Lacerazione nel margine destro. <sup>(i)</sup> Parola illeggibile a causa di una lacerazione nel margine sinistro della pergamena. <sup>(j)</sup> Parola illeggibile a causa di una lacerazione nel margine sinistro della pergamena. <sup>(k)</sup> Lacerazione nel margine destro. <sup>(l)</sup> Segue lacerazione nel margine destro.